

E per alimentare questo profondo spirito di fede, P. Pedroni conosceva una fonte: un'intensa vita eucaristica e un'abituale vita interiore.

Ora muoio contento!

Infine, dopo anni di duro e costante lavoro, la sua preparazione missionaria giunse a compimento: con grandi sacrifici suoi e della Provincia Lombardo-Veneta riuscì ad organizzare *il primo gruppo destinato alla Cina*.

La meta era raggiunta. Il cuore di P. Pedroni era inondato di ineffabile gioia. « Ora muoio contento » esclamò ripetute volte nel veder partire i nostri pionieri. Appena seppe dell'arrivo a Chautung scrisse: « Tutti i giorni benedico il Signore che ha realizzato il mio ardente desiderio, di veder brillare la croce rossa di S. Camillo tra gli infedeli ».

Padre Pedroni è morto, ma ci ha lasciato una eredità preziosa. Tocca a noi il compito di conservarla e farla fruttificare.

PADRE CELESTINO RIZZI

n. a Cavizzana (Trento) il 6-6-1914

m. a Kun-ming (Cina) il 13-9-1951

La santità, base della vita missionaria

Per conoscere meglio la figura di P. Celestino Rizzi missionario, non c'è di meglio della testimonianza scritta del suo Superiore P. Antonio Crotti: « La fisionomia morale e apostolica del P. Celestino dev'essere collocata tra le figure più autentiche e luminose del mondo missionario di tutti i tempi e di tutti i luoghi ».

Come base della sua vita missionaria egli pose la santità, base di tutto l'apostolato. « Padre Rizzi è un santo! » esclamavano i Confratelli, i cristiani e i pagani, dop la sua morte. Santo, noi aggiungiamo, non del tipo tradizionale, ma rivestito della spiritualità del suo tempo.

Quando era giovane studente, si parlava molto di Santa Teresina, Patrona delle Missioni, e di Teòfilo Venard, l'eroico martire del Tonkino, morto ad Hanoi, in Cina.

C'era una perfetta sintonia della sua anima semplice e aperta al bene, con la spiritualità di Santa Teresina (infanzia spirituale) e con l'eroismo del Beato Teofilo.

Già Sacerdote (25-7-1937) e Vice-Maestro dei Seminaristi Camilliani, vide pubblicati nella Rivista interna dell'Ordine (Domesticum - 1939, nn. 3 e 4) due Articoli scritti con sentimento e vivacità relativi all'ambiente missionario del Brasile, e nei quali apparivano particolarmente le condizioni miserevoli del Lebbrosario di Pirapitingui nel Sorocaba e di quello di Curupaiti nello Stato di Rio de Janeiro. Fu allora che il suo ardore missionario esplose in uno slancio aperto e incontenibile, ed egli decise di fare dell'apostolato missionario l'ideale della sua vita.

Scrisse all'autore di quegli articoli, queste parole: « Dio permetta che si realizzi in me questo ideale che tanto mi affascina. Dio mi conceda di lavorare in quell'immenso lebbrosario di cui Lei parla (Curupaiti). Posso dirLe con tutta certezza che l'idea missionaria è ben viva in molti Chierici, i quali pregano affinché essa si traduca in una felice realtà. Possa questo sublime e divino ideale animare ardentemente tutti i veri Figli di S. Camillo. A questo fine preghiamo, in questo confidiamo ».

Scrisse anche al Padre Generale con grande entusiasmo, frasi calorose affinché si iniziasse, di fatto, una vera Missione Camilliana. Ricevette come risposta la notizia che erano già stati fatti alcuni passi a questo fine; ciò che gli fu causa di immenso giubilo. Scrivendogli di nuovo, gli chiese con calorosa insistenza, di essere ammesso tra i primi candidati.

Frattanto il problema missionario, benché approvato dall'alta Autorità dell'Ordine, cozzava contro un ostacolo insormontabile: la 2^a Guerra mondiale (1939-1945) la cui durata era impreveduta.

Se per tutti fu un'amara constatazione, per P. Celestino fu certamente un colpo duro e angoscioso. Si rassegnò accettandolo come segno misterioso della Divina Provvidenza, e indirizzò tutto il suo ardore missionario ad una propaganda proficua tra i Confratelli e conoscenti. « Frangar non flectar; potranno farmi a pezzi, ma non cederò » usava ripetere.

Durante il suo superiorato, nei Seminari di Mottinello e di Villa Viscontia, ebbe occasione di parlare ai nostri Aspiranti del grande apostolato missionario, e sempre con ottimo risultato, grazie al calore affascinante della sua parola. Particolarmente nel Seminario Maggiore di Mottinello, dove fondò un Circolo Missionario di cui fu sempre presidente, dando norme pratiche per una buona formazione missionaria.

Finalmente la guerra finì, nel 1945. Scrisse subito a P. Antonio Crotti, incaricato di preparare il primo Gruppo: « Sono anch'io tra i candidati? ».

Chiese un colloquio con il P. Generale, esprimendogli il desiderio di venire incluso tra i candidati. Avendo trovato una decisa opposizione, si inginocchiò e pianse.

Scrisse in questo tempo, con amara tristezza, a P. Crotti, che gli rispose in questi termini: « Non tutto è perduto quando la strada è aperta e c'è nel cuore il desiderio vivo di percorrerla ».

Finalmente Dio accolse le calorose insistenze del P. Celestino: egli stesso fu incaricato di preparare una seconda spedizione, per il Settembre 1946. Esultò, della più schietta gioia. Il suo sogno cominciava ad avverarsi.

In questa nostra breve relazione non è possibile seguire la vita missionaria del P. Celestino; non è nostra intenzione scrivere la vita missionaria del P. Celestino; non è nostra intenzione scrivere la sua biografia, ma soltanto ricordare la sua alta spiritualità missionaria, limitandoci a riferire i concetti e i sentimenti più espressivi del suo ardore missionario.

« Se saremo presi, ci troveranno pienamente impegnati nelle opere di Carità »

Se l'assistenza agli infermi fu il campo più ambito del suo ministero, l'assistenza ai lebbrosi fu la sua passione. I lebbrosi erano i suoi prediletti.

Come vero Figlio di S. Camillo, aveva spesso sulle labbra le frasi più espressive del Santo: « Per noi camilliani, i malati e i lebbrosi sono i nostri Signori e Padroni. Servirli significa ricevere la migliore e la maggiore eredità che Dio ci abbia riservato ».

« La cura dei lebbrosi », scrisse in una circolare, « deve avere la preminenza assoluta fra tutti i malati; per essi la nostra preferenza. In effetti ci sentiamo stringere il cuore, quando pensiamo alle migliaia di lebbrosi che vagano in questa povera Cina, abbandonati da tutti, distrutti, sepolti vivi. Non possiamo vivere in pace finché non offriamo loro tutto quello che ci è possibile ».

« Mia suprema soddisfazione sarebbe bagnare con il mio sangue questa arida terra ».

Padre Rizzi impiegò tutti i mezzi per la realizzazione del suo ideale; « visse per questo, prima e dopo la sua attuazione, con rigorosa fedeltà e adesione, fino all'eroismo » (P. Crotti).

« L'ideale missionario fu per il P. Rizzi una seconda natura. Se guardiamo la croce eretta sul suo tumulo, potremo valutare pienamente il suo sacrificio e fino a che punto lo spinse questo ideale missionario » (P. Colzani).

Venne inviato a Pechino per un anno, per lo studio della lingua cinese. Quanto più egli si perfezionava nella cultura, tanto più l'ardore missionario aumentava nel suo spirito. Approssimandosi il giorno del suo ritorno nello Yünnan scrisse: « Mi sento felicissimo! attendo con ansia l'ora del volo. Provo la gioia di una nuova vita e mi sento entusiasta come un giovane avventuroso e fortunato ».

La sua attività fu soltanto di tre anni — dal 9 settembre 1948 al 13 settembre 1951 — ma intensa e di grande valore.

Nella Circolare dell'Ottobre 1950 egli scriveva: « Sgorga spontaneamente dal profondo del nostro cuore l'inno della gratitudine a Dio, che senza merito alcuno da parte nostra si degnò collocarci nel glorioso esercito dei missionari cattolici. Ripetiamo spesso: « Se avessi non una, ma mille vite, sempre mi farei missionario ». « Seguiamo con ardore — scriveva a un Padre che gli era molto caro — la stella luminosa della nostra vocazione missionaria camilliana; essa ci porterà alla gloria e alla felicità alla quale parteciperanno con noi le anime salvate per mezzo nostro ».

Tutte le lettere, particolarmente quelle dirette ai Chierici, testimoniano la sua esuberante, entusiastica gioia di essere missionario.

Suo vivissimo desiderio, frequentemente espresso con parole di commossa ispirazione, era di poter coronare la vita con il martirio. « Può darsi che io scompaia, ma la nostra Missione continuerà; altri verranno al mio posto. Sarei l'uomo più felice del mondo se spargessi il mio sangue per Gesù Cristo e la Sua Chiesa! ».

« Desidererei avere le ali, per poter volare attraverso tutta la Cina! »

Il cuore del P. Celestino è un riflesso genuino di tutte le anime apostoliche. Benché la sua attività fosse limitata al luogo in cui lavorava, il suo spirito era dominato dal carattere universale della Chiesa, che non conosce frontiere e neppure distinzioni tra popoli e nazioni. In lui dominava l'ardore serafico di Cristo. « Fare dei popoli un solo ovile e un solo pastore ».

Lo sguardo del P. Celestino si spingeva al di là dello Yün-nan e abbracciava tutta la Cina. Ecco alcune delle sue espressioni che dimostrano il suo ardore incontenibile: « Ho attraversato in volo tutta la Cina e contemplando

dall'aereo questo immenso Paese ancora tenacemente legato all'idolatria, ho pregato S. Camillo che accendesse in ogni parte dei focolai del suo amore, la cui luce e calore facessero finalmente ritornare tutti questi poveri pagani alla Casa del Padre. Avrei voluto, se mi fosse stato possibile, lanciare giù molte croci rosse di S. Camillo, perché fossero germe fecondo e scintille di un focolare camilliano. Dio lo può fare e io lo prego di cuore. Ho letto nel Bollettino di Pechino, che nella sola Provincia di Kwansi (Cina meridionale) i lebbrosi sono più di 13.000 e nessuno pensa a loro... ne provo un'immensa compassione ».

Tutte queste espressioni ci ricordano quelle di Santa Teresina, di cui P. Celestino era molto devoto: « Vorrei percorrere tutta la terra predicando il Vostro Nome e piantando la Vostra croce, o mio Diletto! ... vorrei nello stesso tempo annunciare il Vangelo in tutte le parti del mondo, fino alle isole lontane ».

« Se cado, sostituitemi! »

L'appello ardente dello spirito missionario del P. Celestino, si diffonde oltre la sua morte. Nella eventualità di una sua morte prematura, volle depositare nei giovani cuori dei Chierici di Mottinello e di S. Giuliano, ai quali scriveva spesso, un testamento eroico: « Se cado, sostituitemi! ».

Ecco alcuni passi della sua corrispondenza: « Ciò che desidero ardentemente, è che resti ben vivo in tutti voi lo spirito missionario, anche se non tutti sono disposti a solcare i mari, salvare un'anima e poi morire. L'elemento missionario sarà sempre un poderoso coefficiente per una formazione religiosa e sacerdotale; allargherà l'orizzonte, talvolta molto angusto! farà respirare più liberamente l'anima e darà energia e tenacia alla vostra volontà. Se il Signore farà risuonare in qualcuno di voi il suo soave invito, accoglietelo generosamente, conservatelo gelosamente e, quando verrà l'ora partite. Se avanziamo, seguitemi, non torneremo indietro; e se cadiamo, sostituiteci...; ho sempre amato i nostri giovani; sono essi la primavera dell'Ordine. Siate generosi e decisi al bene. O siamo come dobbiamo essere, o non siamo! ».

« L'epoca in cui ci è dato vivere, è nemica delle mezze misure. Offritevi, fin dalla vostra giovinezza, come un candido giglio profumato. Come è bella la giovinezza consacrata al Signore! ».

« Formatevi convinzioni profonde e fatevi uomini. È di questi uomini che abbiamo bisogno in quest'epoca di confusione e di bombe atomiche.

Non stancatevi di pregare e di offrire sacrifici al Signore, affinché si degni di benedire le nostre umili opere ». Niente andrà perduto, di quello che si fa per il Signore: nemmeno un sospiro! ».

Se dovessi cadere, sostituitemi. P. Celestino è caduto, di fatto, e le sue spoglie resteranno in Cina come sentinelle ed invito per i nuovi missionari. Ha lasciato a noi l'impegno di sostituirlo. Impegno difficile, se vogliamo essere missionari come egli lo è stato; possibile, tuttavia, alla luce dei suoi insegnamenti e del suo eroico esempio, con la certezza della sua intercessione là dal Cielo. Poiché egli ha detto: « Vi assicuro che porto tutti voi nel mio cuore e intercederò per voi, affinché facciate quello che non mi fu possibile fare ».

PADRE ALDO ANTONELLI

n. a Pergine (Tento) il 3-12-1919

m. a Lotung (Formosa) il 9-5-1967

*Per alleviare le sofferenze dei fratelli,
ha dato tutta la sua vita.*

Missionario Medico

Il terzo missionario camilliano, oggetto della nostra speciale considerazione, è il P. Aldo Antonelli.

Notiamo in lui, anzitutto, un aspetto che lo distingue dagli altri due missionari, P. Alessandro Pedroni e P. Celestino Rizzi: è il primo missionario camilliano, Sacerdote e medico.

Secondo quanto dichiarò egli stesso, quando già era missionario, P. Antonelli nutriva questo ideale, per il quale sentiva attrazione ed entusiasmo, ancor prima di entrare nell'Ordine.

Quando entrò come aspirante al Sacerdozio, e trovò un ambiente di fervore missionario, dovuto alla recente missione in Cina, si entusias mò a tal punto, che optò per l'apostolato missionario, preferibilmente in Cina, per unirsi ai Confratelli che si trovavano là.

Esattamente in quell'epoca e in quell'ambiente i giovani parlavano dell'opportunità che l'uno o l'altro dei missionari fosse medico, il che avreb-